

### **Collaboratori, il no di Giordano: «la norma non va cambiata»**

CALTANISSETTA. L'inserimento nelle file dei pentiti di Giovanni Brusca, la riforma dell'articolo «192», il «caso Alletto». Tre argomenti su cui il procuratore aggiunto di Caltanissetta, nonché vice presidente dell'associazione nazionale magistrati, Francesco Paolo Giordano, non si tira indietro. Sul «192», l'articolo che regola l'uso dei collaboratori di giustizia, ovvero l'articolo del Codice di procedura penale sulla «valutazione della prova», sulla cui riforma le discussioni si sono accese ultimamente in riferimento al processo di Roma per l'uccisione della studentessa Marta Russo e dopo la ritrattazione di Vincenzo Scarantino al processo per la strage di via D'Amelio, il procuratore Giordano taglia corto: «Non va riformato». Da più parti sono giunte critiche sull'utilizzo delle dichiarazioni dei pentiti ... ? «Il nostro ordinamento giuridico - dice Giordano - si basa sul libero convincimento del giudice. Limitare questo libero convincimento significa fare tornare indietro nel tempo, far diventare il giudice un automa. Significa soprattutto uno strappo forte al sistema». La dichiarazione di un solo collaboratore di giustizia può quindi far condannare un imputato? «Può esserci una sola chiamata che, però, è esauriente. Certo si deve valutare caso per caso e le garanzie dell'imputato vanno salvaguardate. Posso fare un esempio: noi - abbiamo due persone che confessano di avere compiuto una rapina e accusano una terza persona. Se passasse la riforma sul "192" questa terza persona, nonostante accusato da due fonti non finirebbe in galera. Insomma, una riforma del "192" porterebbe più fatti negativi che positivi». Una riforma porterebbe all'annullamento di numerosi processi che riguardano «tangentopoli». «E non solo. Oltre ai processi di tangentopoli anche altri processi, e tra questi quelli di mafia, rischierebbero l'azzeramento. Molti processi in corso potrebbero cominciare da capo e pensate alle conseguenze». Procuratore, il «caso Alletto» tiene banco da giorni e i commenti sono disparati. «Vorrei glissare su questa domanda e nel caso concreto non vorrei entrare». Sui suoi colleghi pubblici ministeri di Roma sono piovute numerose critiche dopo la visione pubblica del filmato dell'interrogatorio dell'Alletto. «Critiche ingiuste. Il pubblico ministero fa bene a prospettare al testimone che sta interrogando a cosa va incontro». Ma in quel caso il teste negava e dopo due giorni ha cambiato versione... «Questo avviene, non dico sempre, ma sovente. Ogni interrogatorio ha una sua storia. Bisogna valutare tante cose anche il carattere della stessa persona che si sta interrogando». Si è anche sottolineato la presenza di un «estraneo» all'interrogatorio, il cognato della testimone. «E vero, le immagini sono inconfutabili, era presente il cognato di Gabriella Alletto, ma non era uno qualsiasi, se non sbaglio è un funzionario di polizia e probabilmente era presente in quella veste». Anche il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala è intervenuto sul «caso Alletto» dando giudizi pesanti sull'operato dei due magistrati romani «Su Ayala non mi faccia dire nulla. Non voglio entrare in polemica col sottosegretario». Ma non ha l'impressione che il processo Marta Russo si stia

trasformando da giudiziario in politico? «E' un grosso processo. Inevitabilmente rischia di divenire un paradigma. Quando l'attenzione dell'opinione pubblica è di massa in molti tentano di mettersi in mostra». Passiamo alle vicende della Procura di Caltanissetta. C'è un'evoluzione di giudizio su Giovanni Brusca. Da «dichiarante» potrebbe passare a collaboratore di giustizia a tutti gli effetti? «C'è un'evoluzione soprattutto nelle sue dichiarazioni. Da parte nostra c'è una benevola valutazione delle sue dichiarazioni, giunte con un pò di ritardo».